

LE MEMORIE DI UN COMPRATORE DI VOLUMI USATI

Giovanni Spadaccini

di Andrea Kerbaker

Giovanni Spadaccini, quarantenne emiliano di Reggio, è un tipo eccentrico e coraggioso: nel 2010, in piena crisi economica, ha aperto nella sua città una libreria dell'usato. Accogliendo un suggerimento di Antonio Morello, l'ha chiamata *Libri risorti*, nome che ce lo rende istintivamente simpatico. Lo stesso effetto lo ottiene con il titolo che ha scelto per un racconto a ruota libera sulla sua professione, *Compro libri anche in grandi quantità*, uscito presso la Utet. È la sintesi libera e spiritosa di un mestiere che, se fatto bene, richiede anche il dono di una notevole empatia con chi deve cedere i libri destinati a finire negli scaffali: a differenza dei librai tradizionali, che scelgono le loro proposte tra quelle avanzate dagli editori, quelli dell'usato devono reperire la loro merce giorno per giorno, andando a scovarla negli appartamenti altrui, ma anche in posti altamente improbabili: scantinati, vecchi hangar, dove magari sono stati sepolti per decenni.

Così, dotati di santa pazienza, ogni giorno o quasi Spadaccini e la moglie Raffaella saltano in macchina (il «carro funebre», la chiamano loro) per andare in uno di questi posti. Eccoli in un capannone in mezzo alla Padania, «grande abbastanza da contenere un piccolo trattore, un bagno chimico, diverse casse con attrezzi vari, due lunghe tavole di legno appoggiate a quattro cavalletti in ferro e numerosi scaffali di metallo da officina, pieni di libri»; oppure in un garage «riempito degli oggetti più diversi: mobili, vestiti,

orrende sculture di gesso, vecchie radio e televisori, suppellettili varie». Già così occorre avere un certo gusto dell'orrido; e gli appartamenti spesso non sono da meno. C'è quello, del tutto inatteso, tenuto da un tipo anziano soltanto per la sua biblioteca: dove gli unici mobili sono un grosso tavolo tondo e un lungo divano da salotto, «occupato per due terzi da enormi volumi d'arte e biografie di santi e politici del passato. Il resto della casa sono solo scaffalature con le ante a vetri e la serratura». Un altro giorno i librai approdano in un posto che solo per il nome varrebbe una gita, Montecavolo di Quattro Castella, in una casa quasi invisibile, dove si attraversa «una stanza diroccata al piano terra, piena di lampadari smontati, quadri, cornici antiche, mobili tarlati di due secoli fa. Sembra uno di quei mercati di vecchie cose in cui trovare tesori a prezzi da rigattieri». A volte pare di essere in un racconto partorito dalla mente di Edgar Allan Poe: come nell'appartamento vuoto da anni, dove gli eredi «hanno lasciato che la casa implodesse in se stessa, che si afflosciasse, autofagica, abbandonata, dispettosa. Il risultato, nel momento in cui noi entriamo la prima volta, è un rudere vuoto, divorato dall'umidità e da ragnatele enormi senza ragni». Da un'altra parte «aprire uno scaffale di legno, le ante di vetro decorato chiuse da vent'anni, fa un rumore di suole di scarpe vecchie. Si apre di malavoglia, si fa aprire come un animale gravido nel suo gonfiore orrendo, e quando si spalanca continua a borbottare».

Naturalmente in questi posti c'è sempre qualcuno, di solito un lupo solitario, spesso altamente improbabile, proprio come il luogo della visita. Qui il resoconto di Spadaccini ricorda certi film di Fellini ambientati non per caso nella vicina Romagna: popolati da un catalogo di personaggi bizzarri, che, quando li vedi tutti in fila, ti domandi dove li siano andati a pescare. Il fatto è che il libraio, evi-

dentemente, ne è attratto: e nelle sue descrizioni tutte queste persone bislacche vivono, tutto sommato bene, con i loro tic e debolezze, anche quando si raccontano. C'è Mario, che i libri non li vende, ma li compra, proprio da Spadaccini; un cliente incredibile: «chiede l'elemosina per strada, ma non è un barbone, né un senzatetto. Ferma le persone nelle vie, nelle piazze, chiedendo un aiuto per comprare medicine, a suo dire, costosissime... chiede l'elemosina per pagare i libri che compra da me».

Ogni personaggio, ogni acquisto o vendita, una storia. Spadaccini, di fondo, è un narratore, un po' sconclusionato – di alcuni capitoli non si comprende bene la *ratio* – ma piacevole, «lunatico», come un suo concittadino autore doc, Ermanno Cavazzoni, con la capacità di trovare storie anche oltre i dialoghi con chi gli vende la merce. Una volta piazzati i libri nei suoi scaffali, infatti, il libraio non smette di interrogarli: li apre, li sfoglia, legge qua e là; e questa è l'prassi di chi fa il suo lavoro. Ma lui, soprattutto, inventaria quello che ci trova dentro; non tanto le *memorabilia* editoriali che mandano in brodo di giuggiole i bibliofili doc, fascette, schede e altro, ma i reperti lasciati tra le pagine dai proprietari precedenti: vecchi biglietti della metropolitana e cartoline, banconote, disegni, messaggi d'amore o schedine del totocalcio, qui in parte riprodotti in una *Wunderkammer* a colori, sorta di museo del *Come eravamo*. Buone cose di pessimo gusto, alla Gozzano, forse museo degli orrori. Ma anche, qualche volta, commoventi: come quell'anonimo che su un frontespizio ha annotato, con una grafia grande e incerta, *Je suis sorti de prison*. Hier. O lo struggente biglietto di un certo Augusto, scritto nell'ottobre dell'88: «Quaranta anni fa partivamo per il nostro viaggio d'amore ed i nostri pensieri erano lievi come voli di rondini. Ora ho il cervello devastato ed il cuore segnato per la sofferenza ma il

cervello ancora ti ricorda e ti desidera ed il mio cuore ti ama».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Compro libri,
anche in grandi quantità**

Giovanni Spadaccini
Utet, pagg. 186, € 16

**I PERSONAGGI
INCONTRATI,
LE RICOGNIZIONI
NELLE CANTINE E
I MESSAGGI RITROVATI
TRA LE PAGINE**

